

Fabio Indeo

***I rapporti tra il Madagascar e l'Unione Europea:
dalle Convenzioni di Yaoundé alle Convenzioni di Lomé UE-ACP***

Dopo il secondo conflitto mondiale, divenne necessario rivedere i rapporti degli “stati metropolitani” con i loro Territori d’Oltre-Mare, considerando il notevole apporto che fornirono in termini di risorse e di uomini per la vittoria dell’ideale democratico.

Alla firma, nel marzo 1957, dei Trattati di Roma istitutivi della C.E.E., la parte IV del trattato sanciva un regime speciale di associazione con i T.O.M. ai quali venne esteso il regime doganale applicato tra i membri della C.E.E., la protezione delle industrie e delle risorse locali, (salvaguardando i traffici commerciali tra Territori Metropolitani e T.O.M.), la creazione del F.E.D., il Fondo Europeo di Sviluppo per la promozione dello sviluppo economico e sociale dei T.O.M. In cambio, gli stati membri della C.E.E. poterono esportare i loro prodotti manifatturieri in queste aree, stabilire liberamente le loro società, partecipare agli investimenti per lo sviluppo. Erano questi i presupposti per realizzare l’idea grandiosa di EURAFRICA fondata su un mercato comune i cui sbocchi erano ampliati, sul mantenimento di legami commerciali, culturali, storici tra i due continenti.

Nel 1960 il Madagascar, isola assoggettata alla colonizzazione francese dal 1895, raggiunse l’indipendenza in modo pacifico grazie all’operato di Tsiranana, il Padre della Patria malgascia.

Ispirandosi ad un ideale politico definito socialismo malgascio, egli sentiva la necessità ineludibile che il Madagascar indipendente si schierasse nel ‘blocco occidentale’ “per affinità sentimentali, culturali, politiche, evitando il rischio dell’isolamento” mantenendo delle relazioni commerciali con il Mercato Comune Europeo come Stato Associato e sviluppando relazioni commerciali bilaterali necessarie per lo sviluppo dell’economia isolana.

Gli stati africani sovrani e indipendenti, sorti dalla prima fase di decolonizzazione dei primi anni ’60, cominciarono ad incontrarsi e confrontarsi sulle prospettive future, sui grandi problemi internazionali ed emerse tra loro la volontà di cooperare e di agire uniti ponendo i pilastri per la creazione dell’O.A.M.C.E., l’Organizzazione Africana e Malgascia per la Cooperazione Economica, una semplice associazione di stati all’interno della quale ciascuno manteneva la propria sovranità, istituita a Yaoundé nel marzo 1962. Viste le possibilità offerte dal rapporto di associazione con la C.E.E., il Madagascar e gli altri stati africani facenti parte del S.A.M.A. (*Associazione degli Stati Africani e Malgasci*) parteciparono ai negoziati per dar vita ad un nuovo accordo di associazione che soppiantasse quello scaduto nel 1962: sotto l’aspetto giuridico la situazione era mutata poiché questi stati erano divenuti indipendenti e sovrani rendendo necessario il negoziato diplomatico e la stipulazione di una convenzione internazionale tra la C.E.E., gli stati membri della comunità e i nuovi stati africani indipendenti. I negoziati sfociarono in un accordo che venne siglato nella capitale del Camerun, entrò in vigore il 1 giugno 1964 come *Convenzione di Yaoundé* in una linea di continuità rispetto all’associazione precedente. Prevedendo esplicitamente la possibilità di un rinnovo alla scadenza (dopo un anno di difficili negoziati tra le parti contraenti, il 29 luglio del 1969 venne siglata la *seconda Convenzione di Yaoundé*, rinnovando per altri cinque anni il rapporto dai associazione tra i diciotto stati S.A.M.A. e la C.E.E.).

La Convenzione di Yaoundé riprese i dettami contenuti nel Trattato di Roma e nell’annessa Convenzione per la progressiva creazione di una *Zona di libero scambio*. Inoltre avrebbero avuto accesso ai mercati europei, in *franchigia anticipata*, alcuni prodotti tropicali ai quali verrebbe ridotta la tariffa esterna comune, cioè il grado di preferenza. Per compensare questa misura, venne

ridotta la tariffa esterna comune applicata ai prodotti provenienti dai paesi terzi (il Madagascar risultò danneggiato da questa disposizione, in particolare per le esportazioni di caffè poiché il dazio venne ridotto dal 16% al 9,6 %).¹

Un altro importante problema da risolvere era la commercializzazione dei prodotti agricoli S.A.M.A. *omologhi e concorrenti* dei prodotti C.E.E., cioè riso, manioca, zucchero, tabacco, alcuni tipi di frutta, fetta importante delle esportazioni degli stati associati.

La vulnerabilità dell'economia isolana era espressa dal fatto che il 50% della produzione locale era assorbita dall'autoconsumo, il 35% dal mercato interno e solo il 14% era destinato all'esportazione.

Il caffè era il principale prodotto di esportazione malgascio: beneficiò alla fine degli anni 60 della forte riduzione delle esportazioni brasiliane (a causa di gelate che distrussero le piantagioni) per immettere sul mercato mondiale maggiori quantità di caffè; il Madagascar risultava però svantaggiato perché produceva in prevalenza la qualità Robusta che aveva una domanda inferiore rispetto all'Arabica, caffè di qualità superiore. Era dunque necessario intervenire diversificando qualitativamente la produzione di caffè da destinare alle esportazioni.

La vaniglia costituiva il pilastro dell'economia malgascia: occupava il terzo posto tra le sportazioni (nel 1969 vennero esportate oltre mille tonnellate) essendo l'isola il principale produttore mondiale con il 68% delle vendite: Antalaha, sulla costa nordorientale, era la capitale mondiale della vaniglia.

In questo settore si delineavano ottime prospettive; basti pensare che la decisione degli U.S.A. di indicare obbligatoriamente l'utilizzo di vaniglia naturale nei gelati e nei dolci sancì un incremento del 40% delle esportazioni malgascie (in un anno) di vaniglia verso gli Stati Uniti.

Il riso costituiva la principale coltivazione dell'isola e fonte del sostentamento indigeno: nell'isola si erano sviluppati differenti modi di coltivazione (nelle paludi, nelle montagne, le risaie inondate, le coltivazioni a terrazze) che si adattassero alle diverse condizioni geografiche dell'isola, e la produzione eccedente era destinata all'esportazione o ai consumi dei mercati interni (sud ovest e nord est). Verso il Mercato Comune veniva esportata l'eccelsa qualità di riso malgascio chiamata "riso di lusso" (vary lava) per il quale vennero previste delle misure di protezione contro le variazioni di prezzo.

Le Comore, Zanzibar e il Madagascar erano gli unici produttori mondiali di chiodi di garofano, esportati principalmente in Indonesia mentre era minima la quantità assorbita dall'Europa; tale situazione rendeva necessaria l'adozione di un sistema di garanzie poiché la produzione era di gran lunga eccedente alle richieste. Nell'area d'influenza francese il Madagascar monopolizzava il commercio del pepe, la produzione era prerogativa della costa est e le esportazioni verso la Francia erano protette dal sovrapprezzo applicato da questa rispetto all'andamento mondiale dei prezzi.

Un'altra ricchezza dell'isola erano gli 11 milioni di zebù, animali che vennero destinati all'esportazione e all'industria della carne in scatola: onde sfruttare questa ricchezza, il governo malgascio elaborò un piano di sfruttamento intensivo dell'allevamento e di produzione industriale della carne nelle province di Tananarive e Majunga, grazie ai finanziamenti F.E.D., utilizzati funzionalmente all'ideologia socialista (cooperative, fattorie statali).

La cooperazione finanziaria e tecnica venne perseguita mediante il F.E.D., *Fondo Europeo di Sviluppo*, e la B.E.I., *Banca Europea per gli Investimenti*. Milioni di dollari (quote e contributi economici versati dai sei stati C.E.E.) affluirono sull'isola per la realizzazione di infrastrutture, sotto forma di investimenti e di prestiti a condizioni speciali, essendo solitamente non rimborsabili e quindi a titolo di doni (costruzione di ponti e strade, privilegiando l'area costiera e creando dei collegamenti per incentivare lo sviluppo economico dei porti, e opere di sistemazione idro-

¹ Per garantire la prosperità delle economie dei nuovi stati indipendenti, liberandole dall'assoggettamento all'economia coloniale, occorreva eliminare le principali distorsioni: il sistema del sovrapprezzo sui prodotti tropicali esportati (sistema che non incentivava lo sviluppo economico o l'incremento di investimenti) e la monocultura, retaggio degli interessi economici delle ex potenze coloniali, che venne combattuta prevedendo consistenti aiuti finanziari per incentivare la diversificazione della produzione. Tuttavia la crescita del settore agricolo malgascio fu lenta e debole: le difficoltà maggiori erano dovute alla mancanza di un'industria di trasformazione su vasta scala, la debolezza e la povertà di un mercato interno incapace di assorbire la produzione, la concorrenza sul piano internazionale caratterizzata dalla diffusione di prodotti sintetici che indeboliva il mercato delle materie prime, la mancanza di un'industria manifatturiera sviluppata e diversificata che permettesse una consistente riduzione delle esportazioni.

agricola); per il riammodernamento delle colture (allo scopo di rendere la produzione malgascia competitiva sul piano internazionale) e per avviare una prima fase di industrializzazione. Per quanto concerne l'industrializzazione, il Madagascar condivideva con altri paesi in via di sviluppo la comune ambizione di creare un'industria nazionale. L'industrializzazione malgascia si connotava per un marcato dirigismo: oltre ai classici monopoli statali (fiammiferi, polvere da sparo, esplosivi), il P.S.D. (il partito di Tsiranana) intendeva riservare allo stato lo sfruttamento dei settori economici vitali come i trasporti, l'energia elettrica, petrolio, carbone non in una situazione di monopolio ma servendosi dell'ausilio di società "miste", di società private, la cui attività era comunque sottoposta al controllo statale.

L'adesione del Madagascar alla Convenzione di Yaoundé prospettava una sostanziale ripresa economica e un sostegno allo sviluppo indigeno al quale Tsiranana non intendeva rinunciare: egli cercò quindi di servirsi dell'aiuto comunitario apportando delle trasformazioni nel tessuto economico isolano, ispirandosi chiaramente all'ideologia del socialismo malgascio o moderato di cui era fautore. Avendo l'isola una vocazione prettamente agricola, Tsiranana orientò la sua politica verso un socialismo rurale fondato sulla cooperazione e la solidarietà: lo sviluppo dell'agricoltura divenne un obiettivo prioritario.

In materia di educazione, furono costruiti nuovi edifici scolastici soprattutto in ambito rurale, in conformità alla politica adottata da Tsiranana che puntava alla creazione di istituti agrari, di scuole secondarie per l'insegnamento tecnico-industriale sia per sopperire alla cronica penuria di tecnici e operai qualificati sia per frenare l'esodo rurale verso le città.

Il Madagascar necessitava di consistenti investimenti per sviluppare l'economia e Tsiranana soleva tranquillizzare gli investitori stranieri ribadendo come il suo fosse un paese calmo e tranquillo; nel 1964 egli elaborò un ambizioso *Piano quinquennale di sviluppo* i cui obiettivi erano: sviluppo complementare della produzione agricola e del settore industriale (fonti di energia, trasporti); riconversione dell'agricoltura tradizionale puntando sulla diversificazione e sull'estensione delle coltivazioni per l'esportazione (sisal, arachidi, banane); sviluppo di un'industrializzazione che permettesse di sostituire i prodotti importati con prodotti fabbricati sull'isola.

Nei primi anni '70 però cominciarono ad emergere delle difficoltà: condizioni climatiche sfavorevoli colpirono duramente le produzioni destinate all'esportazione come il caffè e il riso. Tra il 1960 e il 1971 il Madagascar godette temporaneamente dell'autosufficienza alimentare e poté destinarne parte alle esportazioni ma le avverse condizioni climatiche del 1971 invertirono la tendenza e fu necessario procedere all'importazione del principale alimento malgascio di sostentamento.

Nei primi mesi del 1972 si scatenò la *rivoluzione malgascia* portata avanti dagli studenti di Tananarive, una contestazione che aveva come bersaglio proprio il capo dello stato, che nei suoi dodici anni di potere era sempre riuscito a superare gli episodi di malessere e di inquietudini mantenendo intatta la sua aureola di popolarità.

Gli studenti rivendicavano la *malgascizzazione dell'insegnamento* nell'ottica di una riforma generale e democratica dell'insegnamento, la *revisione degli accordi di cooperazione franco-malgasci* che mantenevano l'isola sotto la sfera d'influenza della Francia sul piano sociale, culturale ed economico. Nell'ottobre del 1972 si era realizzato il transitorio passaggio di consegne nella completa legalità e senza cruenti colpi di stato: Tsiranana sciolse il governo e il generale Ramantsoa assunse pieni poteri.

Sul piano interno, l'orientamento era per la nazionalizzazione delle proprietà agricole dei coloni: vennero inoltre costituite due società statali, la *SONACO* per l'organizzazione dell'import-export e la *SINPA*, la Società Nazionale dei Prodotti Agricoli responsabile della raccolta e della distribuzione del riso.²

² Questa società statale era chiamata a fronteggiare la mancanza di organizzazione nel commercio del riso, ma per il popolo era una riedizione dell'esecrato Ufficio del Riso dell'epoca coloniale e si lamentavano per le requisizioni imposte; tale situazione incentivò la creazione di un parallelo e illegale mercato interno del riso (sottratto al controllo dell'amministrazione statale) e la riduzione delle risaie coltivate, poiché non era più conveniente, limitandole al sostentamento familiare.

Ma gli scioperi degli studenti e dei portuali della costa orientale, che rivendicavano un maggiore decentramento dei poteri e quindi una riduzione dello strapotere dell'etnia dominante Merina, si coagulò in una massiccia contestazione alla politica governativa che raggiunse il culmine con il blocco del porto di Tamatve, il principale dell'isola.

Data l'incapacità di Ramantsoa di costituire una nuova compagine governativa, il Comandante di fregata *Didier Ratsiraka* venne nominato presidente del *Consiglio Supremo della Rivoluzione*, e acquisì i poteri di capo di stato e di capo di governo. Ratsiraka realizzerà le istituzioni fondamentali della seconda Repubblica Malgascia seguendo l'ideologia del socialismo rivoluzionario espressa nella *Carta della Rivoluzione Socialista Malgascia Tout Azimuts* (in tutti i sensi, in tutte le direzioni), redatta nell'agosto del 1975 e meglio nota come *Boky Mena* ovvero il libro rosso, e che troverà espressione nella costituzione approvata mediante referendum nel dicembre 1975.

Nel socialismo rivoluzionario malgascio vi era una forte componente nazionalista: il popolo malgascio era consapevole di aver raggiunto l'indipendenza politica, ma questa non comportava automaticamente l'indipendenza economica dalla ex madrepatria, fautrice in questo ambito di una politica definita neocolonialista. Infatti la situazione economica dei francesi sull'isola era rimasta immutata anche dopo l'indipendenza malgascia: essi controllavano le banche, le assicurazioni, il grande commercio, rami dell'industria di esportazione, si accaparravano le terre migliori, sfruttavano le ricchezze nazionali.

Questa politica produsse una dicotomia in ambito rurale tra un'arcaica agricoltura di sussistenza e un'agricoltura di piantagioni, solitamente in mano ad europei o a società statali, che forniva i prodotti per l'esportazione; un'industrializzazione marginale e limitata alla trasformazione di derrate alimentari all'estrazione di minerali; un sostanziale deterioramento dei termini di scambio in quanto esportatrice di materie prime e importatrice di prodotti finiti.

Per quanto Ratsiraka intendesse perseguire una politica "tout azimuts", rivolta essenzialmente ai paesi socialisti e non allineati, non poté però trascurare i vantaggi e le innovazioni ottenuti nei rapporti di associazione con la Comunità Economica Europea durante le due Convenzioni di Yaoundé: a) miglioramento della situazione sanitaria isolana e debellamento di peste, colera, vaiolo, che ebbe ripercussioni considerevoli sull'incremento demografico; b) estensione delle colture per l'esportazione (caffè, vaniglia, riso, chiodi di garofano, cotone, sisal, canna da zucchero) e indubbio contributo alla diversificazione della produzione; c) grazie ai finanziamenti agevolati del Fondo Europeo di Sviluppo, vennero create industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli (es. industrie conserviere di carne), d) sempre con l'ausilio di fondi F.E.D. vennero realizzate le infrastrutture necessarie: reti stradali che mettevano in collegamento le aree portuali con i centri di produzione e il potenziamento e la ristrutturazione dei principali porti d'esportazione, Tamatve, Majunga, Diego Suarez, Tulear.

Nel luglio 1973 si tennero due importanti riunioni prologo all'apertura dei negoziati tra i nove stati C.E.E. e gli stati africani associati e "associabili": alla conferenza di Lagos (9-11 luglio) venne elaborato un programma di 18 punti come piattaforma per i futuri negoziati di associazione. Vennero intavolati dei negoziati tra la C.E.E., gli stati africani associati, e, grossa novità prodotta dall'adesione alla Comunità della Gran Bretagna, gli stati del *Commonwealth britannico* sparsi tra Africa, Caraibi e Oceano Pacifico, e altri stati africani che non avevano avuto sino a quel momento rapporti con la C.E.E.: i negoziati si conclusero il 11 febbraio a Bruxelles su un accordo concernente l'insieme dei testi della nuova Convenzione. Il 28 febbraio del 1975 venne siglata a Lomé (capitale del Togo) la *Convenzione di Lomé tra la C.E.E. e gli stati A.C.P.* espressione di una nuova e particolare forma di relazioni tra i nove paesi industrializzati della Comunità e 46 stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico in via di sviluppo, basate sulla pari o completa uguaglianza tra le parti contraenti.³

³ L'elevato numero di stati rappresentati e la diversità di sviluppo metteva in risalto il carattere straordinario di un accordo unico e rivoluzionario nella storia delle relazioni di cooperazione tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo: erano stati creati i presupposti per la nascita di un ordine nuovo in materia di relazioni economiche internazionali.

Il 1 aprile del 1976 la Convenzione di Lomè entrò in vigore, dopo esser stata ratificata, e sarebbe decaduta il 1 marzo del 1980.⁴

Il titolo primo, inerente la cooperazione commerciale, rivestiva ovviamente il maggiore interesse per gli stati A.C.P. L'articolo 2 della Convenzione stabiliva che “*i prodotti originari degli stati ACP sono ammessi all'importazione nella Comunità esentati da diritti di dogana e da tasse d'effetto equivalente*”: la franchigia doganale non veniva applicata per i prodotti “omologhi” che avessero rilievo sulla Politica Agricola Comune, ma la Comunità applicava a questi prodotti originari degli stati A.C.P. un regime più favorevole rispetto al regime generale applicato ai paesi terzi.⁵

Questa disposizione implica che ogni stato A.C.P. è libero di applicare la propria tariffa doganale all'importazione di prodotti C.E.E. rispettando però due condizioni importanti: gli stati A.C.P. non possono esercitare *alcuna discriminazione commerciale* tra gli stati C.E.E. e inoltre devono accordare alla Comunità il trattamento derivante dalla clausola della “*nazione più favorita*” (tale clausola non deve applicarsi però nelle relazioni economiche e commerciali tra paesi A.C.P. e nelle relazioni analoghe tra questi e altri paesi in via di sviluppo).

Il titolo 2 della Convenzione conteneva l'innovazione principale di questo nuovo accordo: lo *STABEX, il Sistema di Stabilizzazione degli Introiti derivanti dalle Esportazioni*, una sorta di assicurazione per i paesi in via di sviluppo per la mancanza di un riequilibrio automatico causato dal libero mercato. Il finanziamento compensativo interveniva sia sulla riduzione degli introiti derivanti dall'abbassamento della domanda dei prodotti esportati sia sulla riduzione della produzione causata da calamità naturali. Questo sistema si applicava alle esportazioni di alcuni prodotti A.C.P., sui quali si fondavano le loro economie (molto spesso basate sulla monocoltura e quindi estremamente fragili rispetto alle fluttuazioni dei prezzi), verso la Comunità.⁶ Indubbiamente la decisione di ratificare l'accordo si rivelò particolarmente vantaggiosa per l'economia isolana: in sostanza franchigia doganale nell'esportazione di prodotti (ad eccezione di riso, carne bovina, prodotti ittici sottoposti a regime particolare) mentre si potevano fissare dei dazi all'ingresso dei prodotti comunitari sul mercato isolano.

Il Madagascar poteva inoltre usufruire dell'innovazione rappresentata dallo Stabex perché questo sistema proteggeva molti prodotti d'esportazione (legno, sisal, caffè, cotone, cuoio e pelli). Era quindi possibile ottenere il finanziamento compensativo sull'esportazione di caffè, che costituiva il 30% delle esportazioni totali; la lista dei prodotti protetti dallo Stabex venne estesa nel 1977 ad altri prodotti tra i quali la vaniglia, ylang-ylang, chiodi di garofano e quindi un altro forte sostegno all'economia malgascia. La Grande Isola poteva trarre vantaggio anche dal protocollo sullo

⁴ Il testo della Convenzione prevedeva sei titoli: 1) cooperazione commerciale; 2) introiti derivanti dall'esportazione dei prodotti di base; 3) cooperazione industriale; 4) cooperazione finanziaria e tecnica; 5) disposizioni relative allo stabilimento, ai servizi, pagamenti e movimenti di capitali; 6) le istituzioni; 7) disposizioni generali e finali; 7) protocolli (gli ultimi due relativi a banane e rhum), l'atto finale e l'accordo nel settore del carbone e dell'acciaio

Le istituzioni comuni previste al titolo VI erano: il *Consiglio dei Ministri C.E.E.-A.C.P.*, composto dai membri del Consiglio della Comunità Europea, da un membro del governo di ciascun stato A.C.P., da alcuni esponenti della Commissione C.E.E.; era prevista, eccetto i casi di urgenza e necessità, una riunione annuale. Aveva il potere di definire gli orientamenti sui lavori da intraprendere per l'applicazione della Convenzione, nei casi previsti prende decisioni obbligatorie per le parti contraenti, formulava raccomandazioni e risoluzioni per la realizzazione degli obiettivi della Convenzione, assicurava la cooperazione e la consultazione tra le varie parti.

Il *Comitato degli Ambasciatori* composto da un rappresentante per ciascuno stato C.E.E., un rappresentante della Commissione Europea, un Rappresentante per ciascuno stato A.C.P.: aveva un ruolo di assistenza del Consiglio dei Ministri, ed esercitava le funzioni da questo conferitegli, e di supervisione dei lavori dei vari comitati e organismi previsti dalla Convenzione.

L'*Assemblea Consultiva C.E.E.-A.C.P.* composta su base paritaria dai membri del Parlamento Europeo e dai rappresentanti designati dagli stati A.C.P.: essa creava dei comitati consultativi incaricati di svolgere i lavori specifici da essa designati .

⁵ Un apposito regolamento C.E.E. elencava i prodotti assoggettati al “regime particolare”: carne bovina, prodotti ittici, cereali, riso, tabacco non lavorato ecc. l'articolo 7 stabilisce che, tenendo presenti le necessità connesse al loro sviluppo, non sono tenuti ad applicare la franchigia doganale o tasse di effetto equivalente ai prodotti originari della Comunità.

⁶all'articolo 17 venivano indicati i 29 prodotti beneficianti dello Stabex: arachidi, cacao, caffè, cotone, cocco, prodotti delle palme, cuoio e pelli, legno, banane fresche, thé, sisal grezzo, minerale di ferro.

zucchero in base al quale la Comunità s'impegnava ad acquistare delle quantità prestabilite di zucchero ad un prezzo minimo garantito: il Madagascar doveva fornire 10 mila tonnellate.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, il Madagascar, grazie alle infrastrutture realizzate con i fondi F.E.D. durante le due Convenzioni di Yaoundé, non era compreso nella lista dei paesi meno sviluppati che godevano di un'attenzione particolare nei *finanziamenti B.E.I e F.E.D.*⁷

Nel 1977 il Madagascar poteva contare su una parziale ripresa economica: malgrado sussistesse il tradizionale problema dell'approvvigionamento di riso, principale alimento di sostentamento malgascio, si poteva notare un riequilibrio della bilancia commerciale dovuto essenzialmente all'incremento delle entrate a causa dell'aumento delle esportazioni di caffè e vaniglia ma anche di sisal e chiodi di garofano.

Il caffè e la vaniglia rappresentavano da soli il 45% delle esportazioni isolate: dal 74-75 all'80 il valore delle esportazioni di vaniglia era triplicato e lo stesso può dirsi per il caffè malgascio, agevolato però dal crollo dell'80% della produzione brasiliana a causa di gelate deleterie per le piantagioni. Nel dicembre del 1977 Ratsiraka fece approvare dall'Assemblea nazionale un ambizioso e sconsiderato *Piano di Investimenti* in tre tappe che si sarebbe concluso nel 2000 con il trionfo della rivoluzione socialista e il benessere del popolo: nazionalizzazioni, riforma agraria, decentralizzazione, raggiungimento dell'autosufficienza alimentare, il Madagascar sarebbe diventato un paese industrializzato esportatore di prodotti finiti.

Ma le spese in ambito sociale e educativo sarebbero state produttive solo nel lungo periodo e i progetti industriali finanziati si rivelarono scarsamente redditizi in quanto sovrastimati o mal situati. Consapevole del sistema di protezione e garanzie offerti dal partenariato U.E.-A.C.P., Ratsiraka non esitò a partecipare ai negoziati relativi al rinnovo della Convenzione.

Il 31 ottobre 1979 venne siglata a Lomé *la II Convenzione C.E.E.-A.C.P.*, che sarebbe entrata in vigore il 1 marzo 1980.

La seconda Convenzione si inseriva chiaramente in una linea di continuità con la precedente, consolidando e rafforzando le istituzioni e le misure previste;⁸ vennero comunque introdotte tre importanti novità: il *SYSMIN*, un sistema che doveva proteggere gli introiti derivanti dalle esportazioni di prodotti minerari verso la C.E.E.; garanzie di protezione agli investitori dei paesi industrializzati, che chiedevano stabilità politica ed economica per ridurre la percentuale di rischio; la cooperazione agricola, intervenendo in ambito rurale tenendo conto delle esigenze dei contadini.

Avevamo lasciato il Madagascar al momento del lancio del Piano di Investimenti consistente in finanziamenti ad oltranza in settori improduttivi, perlomeno nel breve periodo; Ratsiraka ottenne di risultati incoraggianti nell'ambito dell'educazione con oltre un milione di alfabetizzati, nella sanità pubblica, nelle telecomunicazioni e nei lavori pubblici.

Nonostante questi parziali risultati positivi, la politica di investimenti ad oltranza ebbe delle ripercussioni deleterie sull'economia malgascia: già nel 1979 il deterioramento del tessuto economico e delle finanze statali fu talmente grave da causare un pericoloso squilibrio della bilancia commerciale. Nel decennio compreso tra il 1981 e il 1991 la Repubblica Democratica del Madagascar conobbe una profonda crisi risultante dalla concatenazione di fattori politici ma soprattutto economici che rischiavano di destabilizzare il potere di Ratsiraka.

Lo studioso Hugon addebitava questa crisi ad una serie di fattori specifici: il fattore storico, nel senso che i colonizzatori francesi specializzarono l'economia malgascia per la produzione di prodotti esotici (caffè, vaniglia, chiodi di garofano) che trovavano delle difficoltà di sbocco nei

⁷ La cooperazione industriale prevista dal titolo III intendeva promuovere lo sviluppo e la diversificazione delle industrie dei paesi A.C.P., finanziare e favorire la partecipazione allo sviluppo industriale delle piccole e medie imprese di paesi A.C.P.. Per realizzare questi scopi venne creato un Comitato di Cooperazione Industriale a componente mista A.C.P.-C.E.E. e soprattutto il Centro di Sviluppo Industriale A.C.P.-C.E.E., organo di studio e concertazione in ambito industriale.

⁸ Vista l'importanza e il successo riportato dallo Stabex, si decise di incrementare l'impegno finanziario per fronteggiare le crisi provocate dalle cattive annate agricole: si decise poi di aumentare da 33 a 44 i prodotti beneficiari dello Stabex (tra i quali vennero inclusi i chiodi di garofano, misura questa di fondamentale importanza per le esportazioni malgascie). Nell'ambito della cooperazione tecnica e finanziaria, la seconda Convenzione venne incontro alle richieste degli A.C.P. che ritenevano insufficienti le disposizioni in auge: venne aumentato del 60% il capitale destinato a questo obiettivo.

mercati; il fattore geografico, cioè l'insularità malgascia e la distanza dei centri d'impulso dell'economia internazionale ma anche le varie condizioni climatiche e lo scarso sviluppo dei trasporti interni che inficiavano negativamente sull'economia interna; l'enorme crescita demografica del popolo isolano in una situazione di carenza di mezzi di sostentamento.

I principali prodotti di esportazione non garantivano più le entrate dei primi anni di applicazione di Lomé I: negli anni 80 le esportazioni di vaniglia, caffè e chiodi di garofano erano dimezzate e le compensazioni offerte dallo Stabex non erano sufficienti.

In ambito rurale la *socializzazione e la cooperativizzazione* provocarono un indebolimento della produttività; la riduzione dei prezzi agricoli per incrementare i consumi della popolazione urbana determinò il ripiegamento della popolazione contadina verso l'autoconsumo. In ambito commerciale, la creazione di società commerciali statalizzate e le nazionalizzazioni determinarono ugualmente una pesante riduzione della produttività e forme dilaganti di corruzione e di appropriazione indebita di fondi.

Ratsiraka fu costretto a contrarre prestiti per poter pagare le importazioni di riso⁹: infatti il problema del sostentamento si riproponeva in termini drammatici di fronte ad un'inarrestabile crescita demografica. L'obiettivo della rivoluzione socialista di raggiungere l'autosufficienza economica sembrava sempre più una chimera; le importazioni di riso erano triplicate, con drammatiche ripercussioni sulle ridotte disponibilità finanziarie statali.

Le incessanti piogge e i cicloni che sconvolsero l'isola nel 1980 resero drammatica la situazione, oltre il 50% della raccolta annuale di riso era andata perduta, il governo malgascio chiese con urgenza un aiuto finanziario straordinario.

Ratsiraka vedeva sgretolarsi il consenso popolare e le basi del suo potere, il regime socialista era in bilico di fronte a fenomeni gravi come la disoccupazione urbana, l'aumento dei prezzi e la progressiva riduzione del potere d'acquisto del popolo, l'esodo rurale di disperati facilmente manipolabili contro il potere costituito, l'aumento di furti, violenze, omicidi, la corruzione imperante e i divari salariali che scoraggiavano la classe lavoratrice che entusiasticamente aveva sostenuto la rivoluzione socialista di Ratsiraka.¹⁰

Nel 1981 la situazione economica isolana era catastrofica: enorme deficit della bilancia commerciale, l'ammontare del debito pubblico esterno era lievitato, il P.I.L. era crollato del 9% in relazione all'anno precedente, le casse statali erano prosciugate dalle continue importazioni di riso; lo stato malgascio non era più in grado di far fronte ai pagamenti.

Il Fondo Monetario Internazionale propose un programma di stabilizzazione implicante rigide misure di austerità: gli accordi stipulati tra il F.M.I. e il Madagascar nel 1981 imponevano a Ratsiraka di condurre una certa liberalizzazione dell'economia nazionale sulla base delle imposizioni F.M.I.: riduzione del programma di investimenti pubblici e conseguente riduzione delle spese improduttive (amministrazione, educazione, sanità). Il Madagascar venne considerato *un buon allievo del F.M.I.* in quanto le misure di austerità adottate cominciavano a produrre effetti positivi. Nel 1983 il commercio del riso nazionale venne privatizzato; Ratsiraka s'impegnò a ridurre gli investimenti improduttivi e ad attuare una liberalizzazione dell'economia, accantonando in parte i principi ideologici della rivoluzione socialista.

Gli stati della Comunità Europea e gli stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico rinnovarono il loro accordo di cooperazione siglando l'8 dicembre del 1984 a Lomé la *III Convenzione*. I negoziati e le trattative furono lunghe e complesse visto i risultati non eclatanti di Lomé II, in quanto i finanziamenti di compensazione previsti dallo Stabex non erano stati sufficienti a coprire buona parte delle domande presentate (nonostante un finanziamento straordinario) in un contesto generale di crollo dei prezzi delle materie prime che impoveriva gli stati esportatori.

⁹ La politica di investimenti veniva finanziata tramite dei prestiti esteri ma tale pratica, in un momento di congiuntura internazionale negativa, incrementò il debito estero mentre all'interno la produzione agricola era stagnante.

¹⁰ Benché Ratsiraka non avesse instaurato il monopartitismo, differenziandosi da gran parte degli stati africani, le opposizioni al suo potere reclamavano una maggiore libertà di espressione e l'abolizione della censura e una maggiore democratizzazione nella vita politica isolana.

Di particolare rilevanza, all'articolo 10, il diritto riconosciuto agli stati A.C.P. di scegliere autonomamente la propria "via dello sviluppo" nel rispetto dei valori tradizionali e culturali, valorizzando le risorse locali e le capacità umane ed economiche delle popolazioni.¹¹

Nel settore della *cooperazione commerciale* vennero ribaditi i principi basilari dell'esenzione doganale dei prodotti originari A.C.P.

Il protocollo n. 7 era inerente all'importazione dello zucchero, altra materia di complesso accordo; la Comunità garantiva l'acquisto di un certo quantitativo di prodotto, a dei prezzi minimi da concordare annualmente ma in un contesto profondamente mutato rispetto al primo accordo del 1974.¹²

Date le difficoltà registrate dallo Stabex durante Lomé II, nella III Convenzione di Lomé era necessario consolidare e incrementare i fondi per la compensazione delle perdite dei paesi A.C.P. Anzitutto vennero portati a 49 i prodotti, quasi tutti agricoli, coperti dallo Stabex.

Gli stati meno sviluppati continuavano ad essere esentati dalla restituzione del compenso finanziario mentre, per garantire un'efficiente allocazione del finanziamento, i beneficiari erano tenuti a fornire un'indicazione dei programmi di utilizzo delle somme. Data l'importanza fondamentale di questi prodotti per le economie degli stati A.C.P., si doveva cercare di migliorare la commercializzazione, la produzione, l'immagazzinamento e la conservazione, incentivando se possibile l'industria di trasformazione dei prodotti.

Un'altra importante innovazione contenuta in Lomé III era un intero titolo dedicato allo sviluppo della *pesca*, intesa come parte essenziale dell'alimentazione di alcuni paesi in via di sviluppo: nonostante la notevole pescosità delle acque territoriali di alcuni paesi A.C.P., questa risorsa non era ampiamente sfruttata a causa delle modeste dimensioni della flotte e dello scarso sviluppo delle strutture di conservazione, trasformazione e distribuzione del prodotto.

In Lomé III rivestiva una particolare importanza la *cooperazione per lo sviluppo agricolo e rurale* in modo da assicurare la sicurezza alimentare di popolazioni sostanzialmente rurali che erano costrette ad importare prodotti alimentari per garantirsi il sostentamento.¹³

Ancora una volta poi, si metteva l'accento sulla necessità di garantire un clima di sicurezza e fiducia che attirasse gli investitori privati concepiti come motore essenziale di sviluppo.

Ma la situazione economica dell'isola non migliorò neppure con la rinnovata adesione alla III Convenzione di Lomé nel 1986 o con gli scambi commerciali garantiti a condizioni particolari con l'U.R.S.S. Nell'ambito delle relazioni commerciali, le esenzioni doganali non potevano apportare migliorie dato che i produttori isolani non erano neppure in grado di garantire quote minime di esportazione di caffè e pepe: il crollo dei prezzi dei primi anni '80 aveva colpito duramente i produttori malgasci di caffè di qualità Robusta, che in sostanza non aveva mercato, e il finanziamento compensativo garantito dallo Stabex alleviava parzialmente i mancati introiti. La produzione di chiodi di garofano aveva come unico sbocco i mercati dell'Asia sud orientale, allo stesso tempo grandi consumatori e grandi produttori, mentre le esportazioni di vaniglia continuavano ad essere fortemente dipendenti dalle decisioni U.S.A. che limitavano l'utilizzo di

¹¹ Inoltre, per la prima volta nell'ambito delle relazioni C.E.E.-A.C.P., si ritrova nella Convenzione un esplicito riferimento ai *diritti dell'uomo*; l'atto finale contiene una dichiarazione comune per il solenne riconoscimento dei diritti dell'uomo (implicante un'esplicita condanna dell'apartheid e la previsione di forme di aiuto per i rifugiati delle varie nazioni), per l'eliminazione degli ostacoli che impediscono il godimento effettivo di tali diritti e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione e di violazione di questi diritti irrinunciabili.

¹² Durante Lomé I la domanda comunitaria di zucchero eccedeva di gran lunga l'offerta, dunque la contrattazione dei prezzi minimi garantiti assicurava agli A.C.P. introiti remunerativi; undici anni dopo invece, la produzione comunitaria di zucchero greggio riesce a coprire il fabbisogno interno, quindi, considerando anche l'aumento dei costi di produzione, il prezzo minimo garantito agli stati A.C.P. è chiaramente insoddisfacente.

¹³ Si trattava quindi di accrescere la redditività dei raccolti, ma soprattutto valorizzare il ruolo dell'agricoltore (*umanizzando* le indicazioni sempre prettamente economiche della cooperazione tra le parti): puntare dunque sul miglioramento delle condizioni di vita delle aree rurali, accrescere la loro partecipazione e il coinvolgimento nel settore produttivo, facilitare l'accesso all'istruzione e all'informazione. Tale orientamento era rispondente ad una delle principali innovazioni introdotte da Lomé III, la *cooperazione socio culturale* attraverso il finanziamento in senso stretto di progetti culturali e la presa in considerazione, nei piani e nei programmi di sviluppo, dei fattori socio-culturali.

aromi artificiali. Nella seconda metà del 1980 vennero adottate delle misure per sostenere la ripresa dei settori principali d'esportazione: vaniglia, caffè, pepe, chiodi di garofano. Inoltre l'agricoltura isolana stentava a decollare poiché le cooperative socialiste e le fattorie statali si rivelarono un fallimento: installate in concessioni europee abbandonate, le cooperative non furono in grado di incrementare la produzione come ai tempi di Tsiranana.

Le uniche disposizioni della Convenzione che garantivano un introito all'economia malgascia furono la garanzia offerta dalla Comunità di acquistare per 5 anni 7.500 tonnellate di carne bovina all'anno, rivitalizzando un settore che poteva offrire grandi possibilità e l'acquisto di 10.570 tonnellate di zucchero, nell'ambito del Protocollo sullo zucchero, a prezzi minimi garantiti e rinegoziabili

Inoltre Ratsiraka perseguì impunemente la politica di liberalizzazione richiesta dal F.M.I. e nel 1986 venne abolito il controllo statale sui prezzi agricoli e sul commercio di prodotti agricoli: la liberalizzazione dei prezzi agricoli determinò un loro incremento che rendeva difficile l'acquisto dei beni al popolo.

L'efficacia di tali aggiustamenti era evidente a livello di istituzioni ma trascuravano totalmente e crudelmente la reale situazione della popolazione: quale vantaggio potevano ricavare i ceti popolari dal parziale riequilibrio della bilancia commerciale se il F.M.I. impose la soppressione delle sovvenzioni per tenere basso il prezzo del riso nelle città con conseguente aumento del prezzo? quale valore aveva ai loro occhi la privatizzazione dei trasporti mentre erano costretti a far la fila per una razione di riso?

In questa situazione di povertà e di miseria generalizzata, solo la Nomenklatura poteva considerarsi privilegiata: ministri, deputati, funzionari, militari, agenti di società nazionalizzate, commercianti, industriali ma il resto del paese?¹⁴

Nelle aree rurali si registravano condizioni di insicurezza sociale e di miseria che spingevano i contadini a lasciare le campagne per inurbarsi accrescendo la massa urbana dei diseredati.¹⁵

La situazione delle aree rurali era una miccia pronta ad esplodere all'aggravarsi delle condizioni economiche: a seguito della carestia del 1986 che provocò 40 mila morti nella regione di Tulear, la successiva sollevazione popolare venne politicizzata da Monja Jaona, che da tempo contestava le misure adottate da Ratsiraka e il regime di corruzione che egli aveva instaurato.

La penuria di generi di prima necessità scatenò delle rivolte popolari nel sud dell'isola (Tulear) ma anche in altre regioni, popolo affamato che s'indignava degli abusi e della corruzione latente Ratsiraka fece intervenire l'esercito ma era consapevole che se la situazione di povertà si fosse protratta, l'utilizzo delle armi non sarebbe stato sufficiente.¹⁶

Di fronte al crescente malcontento popolare esacerbato dalla situazione economica, Ratsiraka decise di rimettere il suo mandato presidenziale nelle mani del popolo elettore. L'avvento del multipartitismo e della libertà di stampa, concessioni alle quali Ratsiraka fu praticamente costretto, contribuirono a radicalizzare l'opposizione politica nei suoi confronti: proliferarono dei quotidiani e riviste come Lakroa che non lesinavano critiche all'operato del governo; il multipartitismo generò una serie di partiti politici composti da eminenti personalità che reclamavano un maggiore cambiamento. L'obiettivo prioritario era di elaborare una nuova Carta Costituzionale che vedesse il

¹⁴ La fine della statalizzazione non impedì a burocrati, uomini del partito, funzionari locali, di mantenere posizioni di privilegio economico nelle aree rurali, arricchendosi attraverso il controllo della commercializzazione di prodotti destinati all'esportazione (caffè, vaniglia, chiodi di garofano) in un contesto di povertà assoluta.

¹⁵ Antananarivo divenne la classica metropoli terzomondista caratterizzata da bande di adolescenti senza famiglia che mendicavano, rubavano generando insicurezza: le prigioni e i centri di raccolta non costituivano soluzioni appropriate a questo problema sociale, per la mancanza di alimentazione, servizi, cure sanitarie, problemi di sovraffollamento

¹⁶ Montava dunque il malcontento popolare nei confronti di Ratsiraka: l'entusiasmo dei primi tempi si era progressivamente affievolito di fronte alla drammatica situazione economica; il piano di investimenti 2000 che, secondo le intenzioni dei suoi redattori, avrebbe garantito l'autosufficienza economica e industrializzato il Madagascar era sostanzialmente fallito; la comparazione tra gli ambiziosi proclami e programmi sostenuti dai dirigenti malgasci e i disastrosi esiti derivanti dalla loro realizzazione accresceva la diffidenza popolare verso gli ideali della rivoluzione socialista, peraltro alla mercé delle imposizioni del F.M.I. che nel tentativo di migliorare la situazione economica isolana aveva ridotto in povertà la stragrande maggioranza dei malgasci.

coinvolgimento dei suoi destinatari, la popolazione malgascia: in questa prospettiva vennero creati nelle varie parti dell'isola dei *Forum Regionali* preparatori del Forum Nazionale.

Venne deciso che il 19 agosto il popolo malgascio si sarebbe pronunciato sul *referendum* per l'adozione della nuova costituzione che prevedeva come disposizioni essenziali: un *Presidente della Repubblica* con attribuzioni limitate, eletto a suffragio universale per 5 anni, una *Camera dei deputati* che nominava il Primo Ministro, un *Senato*, rappresentante le collettività.

Iniziò una durissima campagna elettorale nella quale i federalisti sostenitori del presidente invitavano l'elettorato a boicottare il referendum o ad esprimere un voto negativo. Ma gran parte dell'elettorato malgascio concepì il voto come un giudizio sull'operato di Ratsiraka e il 75% espresse un giudizio negativo nei suoi confronti giacché la nuova Costituzione venne adottata in un clima sereno sotto il controllo di osservatori internazionali. Per quanto concerne l'elezione del Presidente della Repubblica, furono necessari due votazioni: e *Albert Zafy* divenne il nuovo presidente della III Repubblica malgascia con il 66,74% dei suffragi contro i 33,26 del presidente uscente: Ratsiraka sembrò accettare il voto popolare e si ritirò temporaneamente in buon ordine. Si era dunque completata la crisi istituzionale cominciata nel 1989 e dopo 18 anni un uomo nuovo assumeva le redini della nazione malgascia: il compito che lo attendeva non era certo facile e, come vedremo, gli scandali finanziari, le difficoltà economiche di un paese di per se ingovernabile produrranno dopo soli tre anni di potere un sostanziale ritorno al passato

Al momento di rinnovare l'accordo di cooperazione con gli stati C.E.E., i paesi A.C.P. si trovavano in una drammatica situazione economica e quindi di forte dipendenza dagli aiuti esterni: permanevano dubbi e perplessità sull'apporto che avrebbero potuto ricevere rinnovando la Convenzione, in quanto essa aveva perduto gran parte della sua vitalità e i meccanismi previsti non sembravano più capaci di apportare i benefici dei primi anni di cooperazione.¹⁷

Ovviamente i rappresentanti dei paesi A.C.P. avanzarono le loro rivendicazioni e richieste di un maggiore sostegno finanziario durante i 14 mesi di negoziati, ma sussistevano in loro altre preoccupazioni inerenti la creazione del Mercato Comune Europeo del 1992 e il sostegno finanziario ai paesi dell'est europeo, a seguito del crollo del "socialismo reale", nonostante le rassicurazioni europee miranti a proseguire la cooperazione tra il nord e il sud del mondo.

In Lomé IV (di durata decennale e non più quinquennale) venne perfezionata la cooperazione commerciale allo scopo di agevolare e non discriminare i paesi ACP: oltre a confermare l'ingresso in franchigia dei prodotti alimentari, venne esteso anche il numero e ridotte le restrizioni sui prodotti agricoli di particolare rilevanza per le economie ACP (riso, pomodori, miglio, sorgo); inoltre vennero decisi dei consistenti incrementi delle importazioni annuali di rum e carne bovina.

I fondi destinati alla stabilizzazione dei proventi delle esportazioni vennero aumentati del 62% rispetto a Lomé III, la lista dei prodotti coperti salì a 49; venne soppresso l'obbligo di rimborsare i prestiti ottenuti che diventavano quindi delle donazioni.

Per quanto concerne le innovazioni fondamentali di Lomé IV, meritano una particolare menzione *l'appoggio all'aggiustamento strutturale e gli interventi sul debito*. La decisione comunitaria di fornire un sostegno ai paesi che avevano intrapreso delle misure per realizzare un aggiustamento strutturale era motivata sia dall'esplicita richiesta degli stati ACP sia dalla necessità di intervenire sul piano sociale, di cui le imposizioni del F.M.I. sembravano non tener conto aggravando le condizioni di vita dei ceti più disagiati. La Comunità mise a disposizione 1.150 milioni di ECU con

¹⁷ Si era dunque invertita la favorevole tendenza degli anni '70, coincidente con l'applicazione delle prime due Convenzioni, caratterizzata dalla abbondante liquidità internazionale: alla congiuntura internazionale negativa, che determinò il crollo dei prezzi delle materie prime, si aggiunse l'estrema debolezza delle strutture economiche di questi paesi e le sconsiderate scelte di politica economica.

A partire dalla Lomé III poi, la situazione era diventata catastrofica per gran parte dei paesi africani in quanto il crollo dei prezzi delle materie prime (soprattutto di caffè e cacao il cui prezzo cadde del 40% durante Lomé III) fu accompagnato da una drastica riduzione della produzione e lo Stabex non fu in grado di fronteggiare questa crisi per la carenza di fondi e per le lungaggini procedurali: gli stati africani continuarono ad indebitarsi mentre il potere d'acquisto del popolo si riduceva al minimo; era in atto la "*famine finanziaria*" la carestia finanziaria, che avrebbe dovuto obbligare gli stati della Comunità Europea ad intervenire per evitare il tracollo dei loro *partners*.

lo scopo di “umanizzare” l’aggiustamento strutturale imposto dalle istituzioni di Bretton Woods, in modo tale che questo sia non soltanto valido economicamente ma anche sopportabile in un’ottica politico-sociale.¹⁸

Per la prima volta in una Convenzione A.C.P.-C.E.E., Lomé IV conteneva un esplicito riferimento al *debito dei paesi A.C.P.*, che dal 1980 al 1987 era più che raddoppiato passando da 56 a 128 miliardi di dollari: si prospettava l’abolizione dei prestiti speciali sostituiti da sovvenzioni e l’appoggio comunitario ai paesi A.C.P. indebitati, sotto forma di assistenza tecnica per la gestione del debito.

Il ruolo del settore privato nello stimolare la crescita e la diversificazione delle economie dei paesi A.C.P. era tenuto in grande considerazione in Lomé IV che puntava soprattutto sullo sviluppo delle piccole e medie imprese ritenute maggiormente adattabili alle condizioni proprie delle economie A.C.P. La cooperazione decentralizzata era fortemente privilegiata perché permetteva di coinvolgere i beneficiari di un progetto in compiti di maggiore responsabilità: l’attività delle O.N.G. era più economica e svolgeva una funzione di complemento alla realizzazione di grandi investimenti.¹⁹

Quando le parti si riunirono a *Mauritius* nel 1995 per la *revisione dell’accordo* e la presentazione di emendamenti, risultava oramai evidente il declino del modello di cooperazione nord-sud che aveva perduto al vitalità dei primi anni di collaborazione: le frizioni tra le parti minavano le basi del partenariato, con i paesi A.C.P. che reclamavano un crescente impegno finanziario comunitario che invece era orientato verso altre direzioni, essenzialmente l’Europa orientale. Sul piano politico venne introdotta un’importante innovazione, il condizionamento della concessione di aiuti comunitari al rispetto e alla salvaguardia dei diritti umani, divenuti oramai elemento fondamentale della Convenzione.²⁰

Malgrado il sostegno economico comunitario e internazionale, il Madagascar restava uno dei diciotto paesi più poveri al mondo. Negli anni ’90 l’economia fundamentalmente rurale dell’isola, che forniva l’80% dei proventi malgasci d’esportazione, era in declino a causa di fattori politici (la scarsa produttività delle cooperative socialiste e delle “fattorie di stato”), delle avverse condizioni climatiche della mancanza di insetticidi, fertilizzanti, pezzi di ricambio per i mezzi agricoli, dalla scarsa manutenzione delle reti stradali e vie di comunicazione tra le aree rurali (luoghi di produzione) e le aree portuali ed urbane (luoghi di commercializzazione e di consumo dei prodotti). L’obiettivo della rivoluzione socialista di raggiungere *l’autosufficienza alimentare entro il 2000* si era rivelato un’utopia²¹ e la congiuntura internazionale di bassi prezzi e accresciuta competitività

¹⁸ Si doveva intervenire per ovviare ai disastrosi effetti della liberalizzazione economica sulle popolazioni, continuando a finanziare le infrastrutture economiche e sociali, la sicurezza alimentare, la formazione degli uomini in una prospettiva di sviluppo di lungo periodo. Secondo la concezione comunitaria i *P.A.S.*, (*Programmi di Aggiustamento Strutturale*) dovevano anzitutto essere formulati da responsabili del paese beneficiario e adattati (quindi differenziati) alle realtà locali, con obiettivi primari di sicurezza alimentare e sviluppo delle risorse umane, e da realizzare in modo graduale. Oltre il 70% dei fondi disponibili vennero impiegati nel settore dell’educazione e in quello sanitario, per compensare gli effetti negativi della riduzione delle spese pubbliche e per assicurare l’accesso a questi servizi essenziali dei ceti meno abbienti.

¹⁹ In Lomé IV venne incrementata la disponibilità finanziaria destinata alla “*partecipazione locale*” e alle O.N.G., coinvolgendo in progetti di sviluppo i poteri pubblici decentralizzati, imprese, sindacati, centri di ricerca e insegnamento, cooperative, associazioni rurali e di villaggio.

²⁰ In ambito di cooperazione allo sviluppo, l’U.E. decise di diversificare i finanziamenti in due parti: il 70% dei fondi veniva versato subito mentre il restante 30% era condizionato ai miglioramenti registratisi nel settore in cui erano stati allocati; il principio della cooperazione decentralizzata venne rafforzata a scapito quasi della cooperazione con le autorità governative degli stati interessati. In questa ottica, i fondi vennero canalizzati in misura crescente verso O.N.G. e altre organizzazioni, sperando in una migliore allocazione delle risorse, in una riduzione dei fenomeni di corruzione e di appropriazione indebita di fondi, in una maggiore partecipazione di donne e di coloro perennemente esclusi dai processi decisionali.

²¹ Il Madagascar era uno dei maggiori paesi al mondo per consumo di riso pro-capite ma sino ad allora tutte le politiche adottate per garantire un costante e regolare approvvigionamento di questo alimento primario erano fallite. Oltre il 50% della superficie coltivata era destinata a risaie ma da sempre il rendimento era pesantemente dipendente dalle condizioni

costrinse i produttori isolani ad optare per un miglioramento della qualità dei prodotti esportati a scapito della produzione espansiva: puntare sulla diversificazione delle esportazioni e sulla qualità divenne la parola d'ordine per risollevare l'economia.

Una situazione di ristagno economico che si protrasse sino al 1994 quando si realizzò una parziale ripresa che sembrava riproporre il favorevole quadro economico di 20 anni prima: aumentarono le esportazioni di caffè ma ad inficiare negativamente su tale produzione erano le condizioni climatiche e soprattutto la bassa qualità del prodotto, poco richiesto nei mercati internazionali.

Sino al 1989 il Madagascar era il principale esportatore mondiale di vaniglia ma la competizione dell'Indonesia e dei prodotti sintetici, più economici, ridussero notevolmente una delle principali entrate isolate. Per rendere maggiormente remunerative le esportazioni, indirizzate principalmente ai mercati statunitensi e francesi, i produttori malgasci puntarono sull'elevata qualità della vaniglia naturale e sull'oculata riduzione delle quantità disponibili per l'esportazione allo scopo di far lievitare i prezzi. Come nel caso del caffè, il 1994 rappresentò la ripresa economica con le esportazioni di vaniglia raddoppiate.²²

Negli anni 80 la produzione malgascia di chiodi di garofano rappresentava $\frac{1}{4}$ dei proventi delle esportazioni, assorbite principalmente dal mercato indonesiano. La decisione del governo indonesiano di sospendere gli acquisti obbligò il Madagascar a ricercare nuovi mercati di sbocco per una produzione eccedente e le esportazioni verso Sri Lanka e i mercati dell'est asiatico consentirono di mantenere un'elevata produzione pari a 12 mila tonnellate. La liberalizzazione del mercato interno e la competizione dell'Indonesia nel mercato mondiale di chiodi di garofano causò forti perdite all'economia malgascia: la maggiore competizione riduceva i prezzi internazionali e dunque le quantità immesse sul mercato (da queste stime di regresso economico bisogna escludere ancora una volta il 1994, *"miracoloso" anno di crescita economica in Madagascar*).

Concentriamo ora l'attenzione su due settori in pieno sviluppo, *l'itticoltura e l'allevamento*²³, che attraverso un processo di industrializzazione garantiscono ora all'economia isolana un'importante diversificazione delle esportazioni e una nuova fonte di guadagno. L'insularità malgascia avrebbe dovuto favorire lo sviluppo della pesca ma lo sfruttamento di questa ricchezza rimase latente per un lungo periodo a causa soprattutto della mancanza di impianti di refrigerazione e conservazione del prodotto e per la mancanza di imbarcazioni e strutture moderne.

In particolare il Madagascar usufruì delle disposizioni inerenti lo sviluppo della pesca contenute in Lomé IV, che prevedevano il sostegno alla produzione ittica da realizzarsi favorendo l'acquisto di pescherecci, la creazione di strutture e infrastrutture necessarie (con una particolare attenzione riposta allo sviluppo della comunità rurali di pescatori) per incentivare la commercializzazione e la trasformazione dei prodotti della pesca.

Nell'agosto del 1997 l'Unione Europea decise di mettere al bando l'importazione di prodotti animali provenienti dal Madagascar, che risultavano essere pericolosi per le precarie condizioni igieniche, mettendo così in ginocchio il settore ittico in progressiva espansione.

atmosferiche, e a seguito dei disastri da queste provocate le superfici coltivate a riso si riducevano, rendendo necessario il ricorso ad importazioni che aggravano il bilancio nazionale. Per ovviare a questi problemi e ridurre la dipendenza economica dalle condizioni atmosferiche, si cercò di sviluppare la produzione di colture primarie alternative al riso, come mais, cassava.

²² In seguito il governo malgascio fu costretto ad adottare delle misure di riforma per ricevere i finanziamenti del Fondo Monetario Internazionale: venne abolito il prezzo garantito al produttore e instaurata la liberalizzazione del mercato della vaniglia che determinò una sostanziale riduzione della produzione causata dalla mancanza di incentivi alla produzione.

²³ Nonostante il Madagascar disponesse di oltre 10 milioni di capi bovini, sembrava prevalere un'ottica tradizionale secondo la quale il possesso di capi bovini era un segno di status sociale e di ricchezza, piuttosto che concepire questi come una virtuale fonte di reddito. Il settore della commercializzazione bovina aveva ampie possibilità di sviluppo se si operava per eliminare certi ostacoli, garantendo un migliore e diffuso servizio sanitario, apportando dei miglioramenti anche e soprattutto nelle logiche dei mercati interni, creando macelli e mattatoi che rispettassero gli standard richiesti dall'Unione Europea che avrebbe ampliato gli orizzonti commerciali dell'esportazione bovina.

Sembrava però lecito dubitare sulle motivazioni reali che spinsero la Comunità ad emanare un bando sulle importazioni di prodotti animali provenienti dal Madagascar adducendo dei motivi igienici: poteva trattarsi in realtà di un pretesto per frenare lo sviluppo dell'orticoltura malgascia che stava danneggiando le esportazioni di pesce degli stati del nord Europa facenti parte dell'Unione Europea.

L'industrializzazione malgascia procedeva a rilento: gli altopiani e il porto di Toamasina erano gli unici grandi centri industriali isolani degni di questo nome. La principale industria isolana era quella di trasformazione e conservazione di prodotti alimentari mentre in secondo piano vi era l'industria tessile, cartiera, fonderie e l'industria del sapone e del cemento.

Negli anni 90 la politica industriale malgascia mutò sensibilmente, malgrado la ferma opposizione esercitata da politici e uomini d'affari isolani: allo scopo di attirare investitori stranieri vennero loro accordati degli incentivi fiscali particolari: i profitti delle piccole e medie imprese vennero esentate da imposizioni fiscali per i primi cinque anni e le *E.P.Z. zone* che dovevano contribuire alla crescita delle esportazioni attirarono un numero consistente di investitori stranieri, grazie al basso costo della manodopera locale (nel 1996 nelle industrie impiantate nelle E.P.Z. erano impiegati 36.700 malgasci) e l'esenzione fiscale pur sussistendo grandi rischi per le compagnie che producevano per l'esportazione.²⁴

L'instaurazione della III Repubblica malgascia e il temporaneo allontanamento di Ratsiraka dalle leve del potere poteva apparire a prima vista come una sostanziale rottura con il passato. La creazione di un regime parlamentare, che di fatto soppiantava il modello di presidenzialismo forte instaurato da Ratsiraka, avrebbe dovuto garantire una maggiore partecipazione e rappresentatività delle fazioni politiche malgascie, che si trovarono però ad "abusare" della maggiore libertà loro concessa frazionandosi in una serie di innumerevoli partitini le cui ideologie variavano a seconda delle convenienze del momento.

Il Primo Ministro Ravony intendeva proseguire la politica di liberalizzazione economica intrapresa con l'ausilio del F.M.I. e adottare delle misure per sradicare il fenomeno della corruzione: vista la grave situazione economica del paese, vi era urgente bisogno del sostegno e dell'assistenza della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale che proposero nuove misure di aggiustamento strutturale come pre-condizione per la concessione di un nuovo credito finanziario. Tale politica governativa suscitò l'opposizione dei dipendenti pubblici che indissero uno sciopero contro le misure proposte dalle *istituzioni Bretton Woods* di "congelamento" dei salari e di tagli nel pubblico impiego: inoltre la politica di Ravony incontrava l'ostilità del Presidente della Repubblica Zafy e del presidente dell'Assemblea Nazionale Andriamanjato, per i quali le imposizioni della B.M. e del F.M.I. costituivano delle ingerenze e un affronto alla sovranità nazionale e dunque andavano respinte, per orientarsi invece verso una politica di accordi finanziari con imprese private, il cosiddetto "finanziamento parallelo".

Tuttavia la stabilità del presidente Zafy era seriamente in discussione: la vita del paese fu continuamente caratterizzata da scioperi nelle università, nel settore dei trasporti e per la prima volta anche i dipendenti del ministero delle finanze espressero il loro dissenso.

Le speranze di cambiamento riposte nella III Repubblica erano oramai deluse in quanto per molti avevano sancito semplicemente il passaggio dalla *dittatura inefficace di Ratsiraka alla democrazia impotente di Zafy*, che si stava progressivamente sgretolando. A luglio l'Assemblea Nazionale votò per l'*impeachment*, la destituzione del Presidente della repubblica accusato di violazioni costituzionali e corruzione: Zafy fu costretto alle dimissioni. Ricomparve sulla scena politica malgascia Didier Ratsiraka che si candidò alle presidenziali in una sostanziale posizione di forza: il 29 dicembre 1996 oltre il 50% dei suffragi (si registrò un alto tasso d'astensionismo) sancì il ritorno di Ratsiraka al potere che divenne nuovamente Presidente della Repubblica Malgascia. Con l'obiettivo di porsi sotto una nuova luce sia in ambito interno che internazionale il nuovo Presidente

²⁴ Il Madagascar alle soglie del 2000 si trovava ancora alle prese con ostacoli e distorsioni economiche endogene che dovevano essere risolte facendo appello ai capitali stranieri ma cercando una loro utilizzazione razionale, destinandoli cioè al perfezionamento e al rafforzamento di alcuni settori produttivi, puntando essenzialmente allo sviluppo delle variegate risorse locali.

annunciò un radicale mutamento della sua concezione politica improntata non più sull'ideologia socialista, ma *sull'adesione ai principi dell'economia liberale*.

Chiaramente venne instaurato nuovamente un regime fortemente presidenziale, con il rafforzamento dei poteri presidenziali a scapito del parlamento e un indebolimento dell'indipendenza giudiziaria. La prospettata decentralizzazione, per soddisfare le richieste del F.M.I. e della B.M. di riduzione delle spese amministrative, era imperniata sull'autonomia delle province, trasformando le sei esistenti in 28 regioni e costituendo 1.278 comuni.

L'accordo di Cotonou, siglato nella capitale del Benin il 23 giugno del 2000, s'inseriva sostanzialmente in una linea di continuità con le precedenti Convenzioni di Lomé ma allo stesso tempo introduceva una diversificazione e una rivisitazione innovativa dell'accordo di cooperazione A.C.P.-U.E. Da un lato infatti, era necessario preservare i molteplici aspetti positivi ottenuti in un quarto di secolo dalla collaborazione e cooperazione tra il *Nord e il Sud del mondo*, ma non si potevano minimizzare le distorsioni e la ripercussioni negative derivanti dall'applicazione delle 4 Convenzioni.

La prospettiva di accrescere la partecipazione dei paesi A.C.P. allo sviluppo dell'economia mondiale era dovuto in parte alle imposizioni del W.T.O. o Organizzazione Mondiale del Commercio, creato nel 1995, che spingevano verso l'ideologia ortodossa della liberalizzazione degli scambi. Le precedenti Convenzioni improntate sul principio di non reciprocità, dovevano ora lasciar spazio alla liberalizzazione degli scambi commerciali tra le parti fondata su una cooperazione da attuarsi nell'ambito della politica della concorrenza, nella protezione dei diritti di proprietà intellettuale, nella certificazione delle misure sanitarie, nella protezione dell'ambiente, dei consumatori, delle norme dei lavoratori. Durante un periodo transitorio gli stati dovranno concludere un'insieme di accordi di partenariato economico di carattere regionale e sub-regionale, che sfocieranno nel 2008 nella creazione delle *Aree di Libero Commercio*.

Le forme di cooperazione regionale prospettate non appaiono di facile realizzazione: le varie S.A.D.C., U.E.M.O.A., U.D.E.A.C. appaiono organizzazioni fragili e molto spesso prive di reali prospettive a causa del fatto che sono composte da stati tra i meno sviluppati del mondo, le cui strutture economiche non si distinguono certo per solidità e adattabilità alle fluttuazioni dei mercati internazionali.

Se l'obiettivo dell'accordo di Cotonou è di integrare dolcemente e progressivamente gli stati A.C.P. nell'economia mondiale e di garantire loro un'effettiva partecipazione, non può non destare allarmate preoccupazioni la debole capacità delle loro economie di inserirsi in un contesto internazionale all'interno del quale soccomberanno, senza una sostanziale revisione delle strutture economiche e prescindendo comunque da donazioni e finanziamenti caritatevoli che non producono risultati efficaci. L'accordo di Cotonou ha una durata ventennale che prevede comunque delle riunioni ogni 5 anni per analizzare il protocollo finanziario e per discutere su eventuali emendamenti o interventi specifici.

Il nuovo accordo di partenariato era rivolto all'accrescimento della partecipazione allo sviluppo degli elementi non governativi come la società civile, le collettività locali, il settore privato per rovesciare l'orientamento sino ad allora seguito, che aveva fatto degli stati gli unici interlocutori nelle politiche di sviluppo trascurando gli altri settori: *la strategia della cooperazione decentralizzata* era imperniata su una crescente responsabilizzazione delle O.N.G. e sulla concertazione e collaborazione tra i vari segmenti della società civile favorendone il dialogo.

Nella cooperazione tra le parti per sradicare la povertà, oltre alle disposizioni inerenti lo sviluppo economico, si puntava molto sullo sviluppo sociale che doveva esplicarsi nel coinvolgimento delle donne, garantendo la sostanziale uguaglianza tra i sessi (e in questo campo era necessario lavorare molto per intaccare delle mentalità tradizionali) e la proficua partecipazione *dell'universo femminile* nel progresso della società civile.

Per quanto concerne la cooperazione finanziaria, l'accordo di Cotonou prevede la concessione di sovvenzioni per il sostegno di uno sviluppo di lungo periodo e per facilitare gli investimenti del settore privato: in questa nuova prospettiva, i sistemi di stabilizzazione Stabex e Sysmin vennero accantonati, giacché avevano perduto la loro iniziale efficacia,

Il principio di sana e trasparente gestione degli affari pubblici veniva trattato con particolare attenzione nell'accordo di Cotonou: doveva instaurarsi un dialogo reciproco tra le parti per prevenire e combattere gli endemici fenomeni di corruzione e di appropriazione indebita di fondi sia pubblici che comunitari. Essendo la corruzione un ostacolo allo sviluppo, si prospettava la sospensione dall'accordo di partenariato degli stati responsabili di gravi violazioni a tale principio. L'accordo di partenariato chiede dunque ai paesi A.C.P. di impegnarsi nella lotta contro la corruzione e di gestire in maniera trasparente, equa e responsabile sia le risorse proprie sia le sovvenzioni U.E., evitando che vengano impiegate per dei fini differenti rispetto a quelli per cui sono state erogate.

E' ovviamente prematuro cercare di tracciare un bilancio o ipotizzare le prospettive che questo accordo di partenariato A.C.P.-U.E. potrà realizzare durante la sua applicazione, tenendo presente che il 2020, data di scadenza dell'accordo di Cotonou, è effettivamente lontana e che gran parte delle disposizioni più importanti devono ancora essere applicate. Sicuramente questo coraggioso tentativo di integrare delle fragili economie nella prospettata mondializzazione non si realizzerà senza traumi: i paesi A.C.P. rischiano seriamente di soccombere in una situazione di libero mercato senza regole, accentuando la loro dipendenza e soggezione economica nei confronti dei paesi industrializzati che saranno in definitiva gli unici a trarre vantaggio dalla liberalizzazione economica. I principi teorici di parità e uguaglianza tra i partner o contraenti si concretizzeranno soltanto quando i settori agricoli, industriali, economici in generale degli stati A.C.P. saranno in grado di competere alla pari con quelli dei paesi al nord del mondo. Per realizzare questa apparente utopia, il mondo industrializzato dovrà prodursi in uno sforzo economico-strutturale "disinteressato" che intacchi definitivamente la dipendenza economica degli A.C.P., attuando concrete misure per la riduzione del debito, per la creazione di infrastrutture che rendano competitive le loro produzioni agricole-industriali (visto e considerato che le risorse non mancano, ma manca invece una razionale commercializzazione e sfruttamento di esse), per evitare che gli investimenti finiscano nelle tasche dei governanti attuando delle serie forme di controllo sull'allocazione delle sovvenzioni concesse e infine, non certo per ordine di importanza, "ponderare umanamente" le decisioni assunte nei consessi internazionali, tenendo in debita considerazione le ripercussioni che queste possono avere sulle popolazioni rurali, urbane, sui salariati, sui produttori evitando di peggiorare le loro drammatiche condizioni di vita, cercando invece di apportare delle migliorie che nel lungo periodo si rifletteranno positivamente sia nell'ambito economico generale e soprattutto sul piano umano-sociale.

Conclusione

La situazione del Madagascar nel nuovo secolo non sembra differire particolarmente dagli anni trascorsi e le prospettive politico-economico-sociali non lasciano presagire buoni auspici per gli anni a venire. Infatti continuano a sussistere le distorsioni endogene che hanno impedito alla nazione di incamminarsi verso un indispensabile processo evolutivo che le consentisse di sottrarsi alla condizione terzomondista nella quale resta tuttoggi imbrigliata.

Gli indicatori economico-sociali non lasciano spazio ad illusioni: il Madagascar resta uno degli stati più poveri del pianeta, con una divisa nazionale perennemente svalutata che erode il potere d'acquisto della popolazione, con un'economia stagnante che sembra non dare segni di ripresa, con un elevato tasso di mortalità infantile pari al 94 per mille tra i bambini con meno di un anno e del 162 per mille per i bambini con meno di 5 anni, con un tasso d'alfabetizzazione ancora troppo basso, con aspettative di vita che non superano i 60 anni.

Da un punto di vista economico la situazione sembra paradossale se si prendono in considerazione le risorse di cui l'isola dispone: prodotti d'esportazione particolarmente richiesti come la vaniglia, il caffè, la carne bovina, i prodotti ittici, prodotti minerari richiesti come graffite e zaffiri, il settore turistico scarsamente sfruttato ma potenzialmente allettante (mare, montagne, stabilimenti termali, una fauna e una flora con pochi eguali al mondo). I 26 anni di cooperazione economica con l'Unione Europea non hanno prodotto sostanziali migliorie: l'eccessiva dipendenza della

produzione dalla congiuntura internazionale rende problematica e aleatoria la crescita economica e neppure le disposizioni adottate per proteggere i proventi delle esportazioni (Stabex) sono state sufficienti a risollevarla dalla crisi degli anni 80.

Uno dei fattori che inficia maggiormente sullo sviluppo economico isolano è indubbiamente la mancanza d'infrastrutture, malgrado l'utilizzo dei finanziamenti del Fondo Europeo di Sviluppo che ha permesso alcune importanti realizzazioni stradali e ferroviarie: in primo luogo appare indispensabile migliorare la rete dei trasporti per garantire migliori e rapidi collegamenti tra le zone di produzione e le aree di esportazione (porti e aeroporti), che produrrebbe un impulso notevole alla capacità produttiva isolana. Il potenziamento delle aree portuali assicurerebbe introiti derivanti dall'import-export e dal traffico marittimo, non certo trascurabile data la posizione strategica del Madagascar nell'Oceano Indiano, entrando in relazione con aree commerciali di particolare rilevanza (Sudafrica, Golfo Persico, India).

In secondo luogo, per accrescere la produzione occorrerebbe investire nello sviluppo industriale e agricolo, tramite iniziative statali e private: la politica di privatizzazioni condotta in base alle indicazioni del F.M.I. producono un conseguente malessere sociale di una popolazione in continua crescita che vede ridotti gli sbocchi lavorativi; la statalizzazione condotta a seguito dell'indipendenza da Tsiranana e da Ratsiraka ha portato fenomeni di corruzione dilagante e mancanza d'incentivi alla produzione.

Probabilmente un coordinamento tra investimenti privati e interventismo statale garantirebbe maggiori benefici. Sino a oggi, la cooperazione finanziaria e industriale con i paesi industrializzati europei, realizzata attraverso le Convenzioni di Lomé, ha consentito solo parzialmente l'attuazione di un processo di industrializzazione che appare comunque avulso ed estraneo ad una realtà preminentemente rurale.

Uno sviluppo industriale sull'isola dovrebbe basarsi sull'utilizzazione "massimizzata" delle risorse esistenti, cercando cioè di trarre il maggior profitto possibile dalla trasformazione delle risorse come ad esempio l'industria conserviera alimentare: un altro settore che potrebbe essere sfruttato in termini "industriali" e allo stesso tempo garantire un certo miglioramento delle condizioni di vita è quello ittico: i km di coste e la pescosità dell'Oceano Indiano forniscono la materia prima ma occorrono anche degli interventi mirati allo sviluppo del settore peschiero e in questo senso sono da valutare positivamente gli interventi previsti nell'ambito della cooperazione A.C.P.-U.E.. Questo accordo prevede la creazione di cooperative di pescatori, da agevolare nell'acquisto di pescherecci, e degli investimenti mirati alla realizzazione di impianti di conservazione e di refrigerazione del prodotto: per il Madagascar la realizzazione di simili progetti costituirebbe un considerevole sostegno economico allo sviluppo, e con interventi mirati al miglioramento delle condizioni igienico sanitarie si aprirebbero interessanti prospettive di mercato, evitando il ripetersi della situazione del 1997 con il bando dell'U.E. sui prodotti animali vivi del Madagascar.

Ma la vera sfida che bisognerà affrontare per eliminare gli ostacoli che si frappongono allo sviluppo è costituita dall'evoluzione delle aree rurali: si tratta di aree poverissime dove manca il concetto stesso di stato, dove peste e malaria decimano la popolazione e lo stato non le previene costruendo ospedali e ambulatori, dove l'elevata densità demografica e l'altrettanto elevata mortalità infantile costituiscono fattori socialmente esplosivi se "mescolati" con le periodiche carestie che spesso affliggono queste aree.

Le difficili condizioni di vita nelle aree rurali alimentano l'esodo verso le città generando emarginazione e sacche di povertà spaventose, aggravate dalla mancanza dei tradizionali legami di parentela implicanti il *principio dell'inter-aiuto*: l'intervento si prospetta dunque necessario, per frenare tale esodo incentivando parallelamente lo sviluppo dell'agricoltura attraverso la modernizzazione e la diversificazione della produzione, facilità di accesso al credito per i piccoli contadini in modo tale che possano impiantare delle attività indipendenti, forme di garanzia economica sui proventi delle produzioni agricole per ovviare alle ripercussioni negative causate dalla stretta dipendenza dell'agricoltura dalle condizioni atmosferiche.

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI

- Convention A.C.P.-C.E.E de Lomé, texte integral,, D.G. Développement, Bruxelles, 1975;
Deuxième Convention A.C.P.-C.E.E. signé à Lomé le 31 octobre 1979, D.G. Développement, Bruxelles, 1980;
Troisième Convention A.C.P.-C.E.E. signé à Lomé le 8 decembre 1984, D.G. Développement, Bruxelles, 1985;
Quatrième Convention de Lomé A.C.P.-C.E.E. signé à Lomé le 15 decembre 1989, D.G. Développement, Bruxelles, 1990.

MONOGRAFIE

- ARCHER P.M., *Madagascar depuis 1972, la marche d'une révolution*, Editions l'Harmattan, Paris, 1976;
DELERIS F., *Ratsiraka: Socialisme et misère à Madagascar*, L'Harmattan, Paris, 1986;
GENDARME R. *L'economie de Madagascar*, editions Cujas, Paris, 1963;
MASSIOT M., *L'organisation politique, administrative, financière et judiciaire de la République Malgache*, éditions de la librairie de Madagascar, Maton Braine, Reims Paris, 1970;
PASCAL R., *La République malgache*, Berger-Levrault, Paris, 1965;
ROBEQUAIN C., *Madagascar et les bases dispersées de l'Union Française*, presses universitaires de France, Paris 1958;
SPACENSKY A. *Cinquante ans de vie politique (de Ralaimongo a Tsiranana*, Nouvelles Editions Latines, Paris 1970;
STORIA UNIVERSALE, dall'inizio del XVII secolo ai nostri giorni, 2°volume, Rizzoli Larousse, Rizzoli editore, Milano 1967;
THOMPSON V.ADLOFF R., *The Malagasy Republic*, Stanford University Press, Stanfored, 1965
VERIN P., *Madagascar*, editions Karthala, Paris, 2000.

RIVISTE

- ADAM H.T., *La portée de l'aide communautaire dans l'ensemble des aides aux pays en voie de développement*, Revue juridique et politique: independence et cooperation, 1969, pp. 15-46;
ALTHABE G., *Les lutttes sociales à Tananarive en 1972*, Cahiers d'étudies africaines, 1980, pp. 407-447;
BACH D., *Un ancrage à la dérive, la Convention de Lomé*, Tiers monde, 1993, pp. 749-758;
BAILLEUX A., *La C.E.E. et les pays ev voie de développement*, Revue juridique et politique: independence et cooperation, 1981, pp. 898-915;
BALLALOU D J., *De la première à la deuxième Convention de Lomé*, Revue juridique et politique: independence et cooperation, 1980, pp. 789-799;
BALLALOU D J., *L'action de la Communauté Européenne dans les états A.C.P.*, Revue juridique et politique: independence et cooperation, 1978, pp. 817-829;
BARRETT C.B., *Understanding uneven agricultural liberalisation in Madagascar*, The Journal of Modern African Studies, 1994, pp. 449-476;
BONOLI F., *L'evoluzione del sistema di stabilizzazione dei proventi da esportazione nei trattati C.E.E.-A.C.P.*, Africa, 1984, pp. 38-56;
BONOLI F., *La terza convenzione di Lomé. Caratteristiche e settori di applicazione*, Africa, 1986, pp. 48-72;
BOURGES Y., *Le renouvellement des accords de Yaoundé*, Nouvelle revue française d'Outre-Mer: communauté et continents, 1969, pp. 3-7;
CADOUX C., *La constitution de la Troisième République malgache*, Politique Africaine, 1993, pp. 58-65;
CAMARA S., *La Convention de Lomé et les investissements étrangers dans le Tiers monde*, Afrique Contemporaine, 1984, pp. 3-9;

- C.E.E.-Africa, *conférence préliminaires aux négociations*, Afrique Contemporaine, 1973, pp. 21-22;
- C.E.E.-A.C.P., *La deuxième Convention de Lomé*, Afrique Contemporaine, 1979, pp. 19-21;
- CHABOT J.L., *L'Assemblée Consultative A.C.P.-C.E.E.*, Relations Internationales, 1984, pp. 421-441;
- CHAIGNEAU P., *Madagascar: la crise économique face aux vicissitudes politiques*, L'Afrique et l'Asie, 1983, pp. 12-25;
- CHAIGNEAU P., *Madagascar: les ambiguïtés d'une réélection*, L'Afrique et l'Asie, 1989, pp. 51-58;
- CHAULEUR P., *La dégradation des termes de l'échange*, Marché Tropicaux, 1970, pp. 323-328;
- COLLIER P. GUILLAUMONT P. GUILLAUMONT JEANNENEY S, GUNNING J., *Rénover le Stabex*, Politique étrangère, 1998, pp. 155-169;
- CRAWFORD G., *Whither Lomé? The mid-term review and the decline of partnership*, The Journal of Modern African Studies, 1996, pp. 503-518;
- DECARY R., *Madagascar (1960-1966)*, Revue d'histoire des colonies françaises, 1968, pp. 106-133;
- DE GAUDUSSON J., *La nouvelle constitution malgache du décembre 1975*, revue juridique et politique: indépendance et coopération, 1976, pp. 261-283;
- DELAHOUSSE L., *Quatrième Convention de Lomé: continuité et innovation*, Afrique Contemporaine, 1991, pp. 52-74;
- DELVAL R., *Madagascar, de la deuxième à la troisième République*, Revue juridique et politique : indépendance et coopération, 1994, pp. 95-110;
- DESEQUELLES G., *Les acteurs non gouvernementaux*, Le Courrier A.C.P.-U.E., 2000, pp. 6-9;
- DIDIER H., *Les dispositions concernant l'Outre-Mer dans le traité C.E.E.*, Nouvelle revue française d'histoire d'Outre-Mer: communauté et continents, 1957, pp. 275-294;
- ESCARO A., *La place économique de l'Europe dans la politique malgache de 1960 à 1975*, Revue française d'histoire d'Outre-Mer, 1986, pp. 187-204;
- European Union-The Lomé Convention*, Africa South of the Sahara 2001, Europa publications, London 2000, pp. 124-126;
- FERRANDI J., *L'aide publique de l'Europe des six aux pays en voie de développement*, Nouvelle revue française d'Outre-Mer: communauté et continents, 1967, pp. 314;
- FERRANDI J., *La coopération entre la communauté économique européenne et les états africains et malgaches associés*, Nouvelle revue française d'Outre-Mer: communauté et continents, 1965, pp. 11-17;
- FILESI T., *La via africana al socialismo*, Africa, 1963, pp. 159-169;
- FILESI T., *Rinnovamento e crisi delle istituzioni*, Africa, 1972, pp. 570-586;
- GAKUNU P., *Quel avenir pour le commerce?* Le Courrier A.C.P.-U.E., 2000, pp. 17-20;
- GALTUNG J., *The Lomé Convention and the Neo-Capitalism*, The African Review, 1977, pp. 33-42;
- GODER M.D. *L'évolution économique récente des états africains et malgaches: une paradoxe*, Afrique Contemporaine, 1972, pp. 2-5;
- GOULONGANA J.R., *Relever ensemble le défis de l'accord de Cotonou*, Le Courrier A.C.P.-U.E., éditions spéciale, l'Accord de Cotonou, 2000,
- GOW B.A., *Admiral Didier Ratsiraka and the Malagasy Socialist Revolution*, The Journal of Modern African Studies, 1997, pp. 409-439;
- HUGON P., *La crise économique à Madagascar*, Afrique Contemporaine, 1987, pp. 3-21;
- HUGON P., *La crise économique à Madagascar l'intervention du Fonds Monétaire Internationales*, Canadian Journal of African Studies, 1986, pp. 186-217;
- HUGON P., *Les jeux économiques et les enjeux des politiques orthodoxes en Afrique: le cas de Madagascar et du Nigeria*, Tiers monde, 1987, pp. 95-121;
- JOUFFREY R., *Didier Ratsiraka et le socialisme malgache*, Afrique Contemporaine, 1981, pp. 6-12;
- JOUVE E., *De Lomé I à Lomé III*, L'Afrique et l'Asie, 1987, pp. 46-53;

- KARL K., *Le temps des changements et des réajustements*, Le Courrier A.C.P.-U.E., 2000, pp. 3-5;
- KARL K., *Cérémonie de signature à Cotonou: une nouvelle ère de coopération*, Le Courrier A.C.P.-U.E., édition spéciale, l'Accord de Cotonou, 2000, pp. 15-17;
- LACROIX A., *La nouvelle Convention Europe-A.C.P.*, Afrique Contemporaine, 1975, pp. 21-24;
- LARYEA G., *Une éradication efficace*, Le Courrier A.C.P.-U.E., 2000, pp. 14-16;
- LATREMOLIERE J., *Les contradictions de l'agriculture malgache*, Afrique Contemporaine, 1975, pp. 1-6;
- L'Afrique et le F.M.I.*, Afrique Contemporaine, 1986, pp. 9-19;
- L'association C.E.E.-S.A.M.A. modèle de coopération*, Afrique Contemporaine, 1972, pp. 25-26;
- La Convention de Lomé, Europe/Afrique-Caraïbes-Pacifique*, direction générale de l'information de la Commission des Communautés européennes, Bruxelles, 1976, pp. 1-86;
- Les incidents de Tamatve*, Afrique Contemporaine, 1973, pp. 19-20;
- Les principales dispositions de la nouvelle Convention A.C.P.-C.E.E.*, Le Courrier A.C.P.-C.E.E. n°58, 1979, pp. 26-37;
- Le nouvel Accord de Partenariat A.C.P.-U.E., Aperçu générale*, Commission Européenne de Développement, Bruxelles, 2000, pp. 1-15;
- LOME' III, Analyse de la Convention A.C.P.-C.E.E.*, Information, Coopération, Développement, Bruxelles, 1985, pp. 1-55;
- LOME' IV 1990-2000, contexte, innovations, améliorations*, Commission Européenne DG Développement, Bruxelles, 1990, pp. 1-8;
- LUPO P., *Il Madagascar tra ieri e domani*, Africa, 1972, pp. 642-650;
- Madagascar*, Africa South of the Sahara 2001, Europa publications, London 2000, pp. 647-669;
- Madagascar*, Marchés Tropicaux, 1970, pp. 164, 262, 883, 926, 1095;
- MASINI J., *Avant Lomé III: le Stabex quelle efficacité?* Tiers monde, 1984, pp. 381-385;
- MC QUEEN M., *A.C.P.-E.U., trade cooperation after 2000: un assessment of reciprocal trade preferences*, The Journal of Modern African Studies, 1998, pp. 669-692;
- MOINE J., *Madagascar, difficultés pour le Président Ratsiraka*, L'Afrique et l'Asie, 1981, pp. 42-52;
- MORABITO V., *Il passato e il presente del Madagascar in fiamme*, Africa, 1997, pp. 108-118;
- MOREAU F.L., *L'Accord de Cotonou et ses principales orientations*, Le Courrier A.C.P.-U.E., édition spéciale, l'Accord de Cotonou, 2000, pp. 6-10;
- NICOLAJ A., *La dimensione socioculturale dello sviluppo: Lomé III una svolta*, Africa, 1989, pp. 232-244;
- PENNISI G., *L'associazione C.E.E.-S.A.M.A.: un'esame critico*, Africa, 1966, pp. 227-260, 395-405,
- PETITJEAN B., *Le système agro-industriel et les pays du tiers monde, le cas de Madagascar*, Revue juridique et politique: indépendance et coopération, 1976, pp. 177-203;
- POURCET G., *Antananarivo, la <<ville des 1000>>*, Afrique Contemporaine, 1993, pp. 23-39;
- PRUNET J., *Madagascar, la crise politique*, Afrique Contemporaine, 1975, pp. 11-13;
- RAISON J.P., *Dynamisme ruraux et contrastes fonciers dans Madagascar en crise*, Tiers monde, 1991, pp. 901-915;
- RAISON JOURDE F., *Une transition achevée ou amorcée?*, Politique étrangère, 1993, pp. 6-17;
- RAJANA C., *Lomé II and A.C.P.-E.E.C. relations: a preliminary assessment*, Africa Quarterly, 1980, pp. 71-95;
- RAJANA C., *The Lomé Convention. an evaluation of E.E.C. Economic Assistance to the A.C.P. states*, The Journal of Modern African Studies, 1982, pp. 179-220;
- RAZAFIMBAKINY J., *Il y a deux ans, à Yaoundé s'installait l'O.A.M.C.E.*, Nouvelle revue française d'histoire d'Outre-Mer, 1964, pp. 7-22;
- RAZAFIMBAKINY J., *L'organisation africaine et malgache de coopération économique (O.A.M.C.E.)*, Revue juridique et politique: indépendance et coopération, 1963, pp. 177-193;
- SALLER R., *L'evoluzione del piano Strasburgo*, Africa, 1954, pp. 149-151;

- SOUBEYROL-HOLTHE O.K., *Les difficiles négociations de<< Yaoundé II>>*, Année Africaine, 1969, pp. 53-85;
- STEVENS C., *Le vent du changement pour l'Afrique: la C.E. et le développement*, Politique africaine, 1993, pp. 63-81;
- TSIRANANA P., *Pour une politique de stabilisation des cours des matières premières*, Nouvelle revue française d'Outre-Mer: communauté et continents, 1960, pp. 19-21;
- VEDOVATO G., *Europa-Africa: il piano Strasburgo*, Africa, 1954, pp. 191-195;
- VINET J. M., *Les orientations nouvelles de l'économie malgache*, Afrique Contemporaine, 1976, pp. 12-16.